

Schiavone jr, il ruolo della fidanzata nei due mesi di libertà ai raggi X

CASAL DI PRINCIPE

Tina Cioffo

Le donne nelle famiglie di camorra hanno sempre avuto un ruolo centrale. Lo ha avuto Giuseppina Nappa nella vita di suo marito Francesco Schiavone alias Sandokan e dei loro figli. E ora per un ruolo da first lady di camorra c'è una nuova donna. È la fidanzata di Emanuele Schiavone che nei due mesi di libertà, vissuti a Casal di Principe, come emerge dalle indagini, lo ha accaduto in tutto e per tutto. Se ne è preso cura anche quando è caduto dalla moto, riportando diverse ferite al volto, escoriazioni agli arti e alle braccia oltre che la lussazione di un dito del piede.

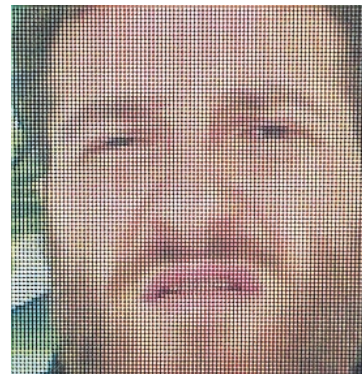
Le indagini non la trascurano e sulla sua figura potrebbero ancora concentrarsi le attenzioni degli inquirenti. È stata la fidanzata, alla guida di una Jeep bianca, ad accompagnarlo a casa il 7 giugno, la sera dei due raid in piazza Mercato, usata, così come emerso dalle indagini, dagli Schiavone per lo spaccio di droga, e in via Bologna contro il cancello dell'abitazione.

Dieci minuti prima che arrivasse la Ford B-Max, a bordo della quale viaggiavano i "soldati" del gruppo opposto facente capo alla fazione dei bidognettiani, la ragazza lo aveva aiutato a scendere dall'auto e accompagnato in casa mentre Emanuele Schiavone si muoveva a fatica con le stampe. Se il commando che aveva già sparato in piazza, si fosse an-

tecipato probabilmente i colpi di mitraglietta avrebbero potuto colpire anche lei e non solo il cancello sul quale sono ancora visibili i fori. La donna è pienamente consapevole della vita che il fidanzato ha scelto. Sa bene che Emanuele Schiavone in due mesi di libertà, dal 15 aprile giorno della scarcerazione al 14 giugno, giorno dell'arresto a Napoli, dove era andato a quanto pare

I CARABINIERI CONTINUANO A INDAGARE DOPO SPARI E ARRESTI I TIMORI DI RECCIA PER LA MADRE «CHIUDI IL PORTONE»

per cercare protezione e un aiuto militare per rispondere agli attacchi, ha fatto di tutto per ricompattare vecchie amicizie e farsene di nuove costruendo attorno a sé un nuovo gruppo criminale e con lui il fidato Francesco Reccia, 21 anni, figlio di Oreste, alias "recchia e lepre", che la notte dei raid casalesi porta la sua fidanzata a casa Schiavone. Reccia che la sera del 7 teme anche per la mamma, tanto da contattarla e dirle di chiudere il portone di casa, poi colpito da un altro raid la notte del 10 giugno. Lontano dai suggerimenti della famiglia, Emanuele Schiavone ha deciso di condurre una vita senza il domani. Non ha voluto sentire le sorelle che a febbraio, durante un colloquio in carcere, chiesero aiuto al padre France-



IN CARCERE Emanuele Schiavone

sco per convincerlo a desistere dal suo intento di tornare a Casal di Principe. Ha discusso con la madre, commentando la scelta del genitore come una grave irresponsabilità e non ha obbedito al genitore ex capo clan, quando in carcere dopo l'inizio della collaborazione con la giustizia decise di non accettare il piano di protezione. «Avrai sulla coscienza me e Ivanhoe», gli disse.

La faida cominciata per il controllo della droga, con gli arresti eseguiti dai carabinieri della Compagnia di Casal di Principe,

al comando del capitano Marco Busetto e coordinate dalla pm Simona Belluccio della Dda di Napoli, è in pausa. I bidognettiani però continuano a tenere il mercato della cocaina, delle estorsioni e della prostituzione oltre che il gioco d'azzardo. Giorgio Monaco, forse il braccio armato fin qui conosciuto è in carcere ma il reggente dell'ala militare resta libero.

Intanto, sul territorio proseguono i controlli straordinari messi in campo da polizia e carabinieri. Gli agenti del commissariato hanno identificato circa 100 persone, alcuni con precedenti di polizia, e controllati 60 veicoli. Controlli estesi anche a negozi gestiti da extracomunitari: a due titolari elevate sanzioni da euro 750,00 a 4.500,00 con il sequestro di circa 125 kg di carne, intimando la chiusura dell'attività commerciale. I carabinieri, invece, hanno arrestato una persona per evasione dai domiciliari e denunciato altre cinque dopo il controllo di 48 veicoli e 67 persone. Sequestrate droga e cartucce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CESA

Nicola Rosselli

Questa sera alle 18,30, Cesa saluterà per l'ultima volta i fratelli Marco e Claudio Marrandino, i due giovani che nel pomeriggio di sabato scorso sono stati trucidati dal 53enne Antonio Mangiacapre, all'uscita di Succive della superstrada Nola-Villa Literno. Per l'occasione è stato proclamato il lutto cittadino. La cerimonia funebre, officiata dal vescovo di Aversa Angelo Spinillo, sarà celebrata presso la Parrocchia di San Cesario Martire. «Ritenuto di dover interpretare il sentimento dell'intera comunità, profondamente colpita da questa drammatica notizia, e che ha manifestato unanime il desiderio di partecipazione al dolore dei familiari, si legge nel provvedimento, è stato proclamato il lutto cittadino in segno di cordoglio, vicinanza e riflessione». È stato anche disposto che le bandiere degli edifici pubblici siano esibite a mezz'asta per tutta la giornata in segno di lutto con la chiusura di uffici pubblici, strutture comunali, parchi, scuole, cantieri edili del comune, eccezion fatta per l'Ufficio Anagrafe e Polizia Municipale. Prevista la sospensione di tutte le manifestazioni pubbliche, nonché è stata decisa la chiusura delle attività commerciali e dei pubblici esercizi a partire dalle 18 in concomitanza con lo svolgimento dei funerali.

«È stato formulato l'invito ai titolari di attività commerciali ed ai pubblici esercenti - ha detto il sindaco Enzo Guida - di evitare di porre in essere comportamenti che contrastino con lo spirito del lutto cittadino».

Al momento, il movente, come lo stesso omicida, reo confesso, ha dichiarato, sarebbe quello di un litigio per motivi di viabilità. Una circostanza che non convince del tutto gli investigatori che, coordinati dai magistrati della procura della repubblica presso il tribunale di Napoli Nord, continuano le indagini nel tentativo di verificare se ci sono dei punti di contatto tra le due vittime e il Mangiacapre.

Nella giornata di ieri è stata eseguita anche l'autopsia sui corpi dei due fratelli cesani presso l'ospedale San Giuliano di Giugliano in Campania, ma nessun'altra novità sarebbe venuta fuori se non che sono stati almeno cin-

BANDIERE A MEZZ'ASTA, CHIUSI UFFICI E STOP AI CANTIERI COMUNALI CINQUE I COLPI SPARATI CONTRO I FRATELLI DALL'OPERAIO OMICIDA

Addio a Claudio e Marco Guida: «Comunità a lutto»

►Oggi i funerali celebrati dal vescovo dopo la veglia, folla alla fiaccolata

►Il killer: «Ho sparato dopo le minacce» Movente al vaglio degli investigatori



IL DOLORE Folla commossa alla fiaccolata in memoria dei fratelli Marrandino, striscioni per ricordare e chiedere giustizia

Litorale

Tentato omicidio, scattano 3 condanne

Il gup del tribunale di Santa Maria Capua Vetere, Maria Rosaria Dello Stritto, ha condannato tre giovani accusati di un tentato omicidio ai danni di alcuni cittadini nigeriani e ghanesi residenti a Castel Volturno. I destinatari delle condanne con rito abbreviato sono Nicola Ferone, 35 anni, di Castel Volturno (7 anni); Stefano Ambrosino, 33 anni, di Teverola (6 anni) e Matteo La Pica, 22 anni di Casaluce (5 anni e 10 mesi). Prima della sentenza è stata disposta anche una perizia balistica su un giubbotto di una delle vittime forato in due parti senza aver ferito chi lo indossava. I tre sono accusati in concorso per una sparatoria nata da un presunto furto di una porta-finestra in ferro avvenuta il 14 marzo dello scorso anno ai danni di un

gruppo di immigrati residenti sul litorale di Castel Volturno. Secondo l'accusa Ferone avrebbe organizzato un raid punitivo ai danni di Osabo Ojo e Aruna Ibrahim che lo accusavano di aver rubato un infisso dalla loro abitazione, usandola per un immobile che Ferone stava ristrutturando. Nell'occasione Ferone, a bordo di una Fiat Panda, con altre due persone finite ai domiciliari avrebbe esploso almeno 4 colpi di pistola contro gli immigrati uno dei quali raggiunto alla spalla senza subire lesioni, circostanza "provata" da un foro sul giubbotto che indossava. Per la difesa ieri hanno discusso gli avvocati Eduardo Napolitano, Ferdinando Letizia e Anna Savanelli.

bi.sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Portava telefonini e sim card in carcere, arrestato infermiere

S. MARIA CAPUA VETERE

Biagio Salvati

Quaranta cavetti usb, 3 spine carica batteria completi di cavi, 7 auricolari, 4 smartphone, un micro smartphone e due schede sim card: aveva nascosto tutto nei propri vestiti l'operatore socio sanitario - stabilizzato da circa un mese nel carcere di Santa Maria Capua Vetere - arrestato ieri in un'operazione congiunta della locale Procura della Repubblica d'intesa con la Direzione e la Polizia penitenziaria. L'uomo, Alessandro S., del distretto Asl 21 (Santa Maria, Curti, Casapulla, San Tammaro) ed in servizio nella struttura carceraria, è stato sorpreso nel momento in cui introdu-

ceva il materiale nel penitenziario. L'attività investigativa però non si è fermata ed è proseguita con una perquisizione domiciliare a casa dell'infermiere. Qui, gli investigatori hanno trovato 1.200 euro ed altri dispositivi: in particolare, un micro cellulare, 12 smartphone, 10 spine carica-batteria, 12 cavetti usb ed anche un bilancino di precisione per pesare la sostanza stupefacente. L'operazione è arrivata nel

L'OPERATORE BLOCCATO DALLA PENITENZIARIA TENSIONI CON I DETENUTI NEL REPARTO "TAMIGI" DURANTE LO SVOLGIMENTO DELL'ESAME DI MATURITÀ

corso dell'attività finalizzata alla repressione della cessione di stupefacenti e all'ingresso di strumenti di comunicazione in carcere. Nella stessa operazione gli agenti penitenziari hanno sequestrato di un panetto di hashish pari a 98 grammi circa, 39 micro cellulari, 6 smartphone, un telefono, 5 spine carica batteria completi di cavi usb e due schede sim card. Non si ferma, purtroppo, nonostante le svariate operazioni delle forze dell'ordine, l'ingresso di droga e telefonini introdotti nei modi più svariati: nascosti nelle parti intime o addirittura spediti via drone. Il Procuratore capo di Santa Maria Capua Vetere, Pier Paolo Bruni, ha più volte ribadito la necessità di intervenire con la tecnologia a disposizione oggi per evitare que-



IL SEQUESTRO Cellulari in carcere

sta "falla" alla quale occorre necessariamente mettere mano non escluso qualche beneficio premiale a detenuti che collaborano nel rinvenimento di droga e cellulari.

Gli inquirenti in ogni caso, con le varie operazioni che si sono susseguite nel tempo, stanno rendendo la vita difficile ai detenuti che comodamente conversano all'esterno della struttura carceraria sia con i familiari, che con possibili esponenti gravitanti nel crimine. L'inibizione delle comunicazioni tramite sistemi e strumenti che già esisto-

no da tempo per aree circoscritte, potrebbe essere una soluzione da adottare in forma più estesa da parte del Dap, come ha chiesto anche ieri il Sappe a nome del segretario generale Donato Capece sul progetto di schermatura degli istituti penitenziari. All'arresto dell'infermiere ha collaborato il Nir della Polizia Penitenziaria.

Intanto, proprio ieri, si sono visti altri momenti di tensione nel reparto Tamigi del carcere di Santa Maria Capua Vetere. Alcuni detenuti hanno inscenato una protesta per solidarizzare con un recluso che da tempo chiede di essere curato in una struttura sanitaria esterna al penitenziario. "Radio carcere", però, parla anche di una possibile protesta avviata come ripicca all'ennesimo recupero di droga (250 grammi sequestrati a un familiare di un detenuto la scorsa settimana) e telefonini eseguiti in carcere. "Rivolta" coincisa con lo svolgimento di alcuni esami di maturità nel penitenziario alla presenza di docenti e commissari esterni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA